LE

COMMEDIE DEL PUBBLICO

SCENE

DI

FRANCESCO COLETTI

MILANO

Amalia Bettoni

1869

INTERLOCUTORI

GIOVANNI.
ANNA.
DOLCI.
GUSTAVO.
RAFFAELLO.
ANNIBALE.
PANCRAZINI.
CLORINDA.
ADELE.
ANDREA TIBERI.
COSIMO TIBERI.
ARGIA
ALBERTO.
CASSONI e Famiglia.
1.° DOMINO (*donna*).
2.° DOMINO (*idem*).
L'Amorosa
La Servetta.
Una Maschera del teatro.
Il Direttore d'orchestra.

MARCUSI e sua Moglie.
EUGENIO e CESIRA.
Diversi Domino (*donne*).
Sonatori.
Molte persone del pubblico.
} non parlano.

NB. *Per agevolare la rappresentazione il pubblico potrà entrare in platea coi soliti* Manifestini , *nei quali potranno esservi le chiamate delle parti.*

FA-BISOGNO

ATTO UNICO.

La platea di un teatro con le file di scanni e palchi, tre dei quali praticabili Si vede una parte di palco scenico con sipario mobile. — Un lume sul posto del suggeritore. — Una lumiera di teatro che cala dal mezzo. — Un giornale per Alberto. — Una lettera per Cosimo — Un canocchiale da teatro per la Cassoni. — Una chiave di palco per Cassoni. — Guantiera con due gelati per i Marcusi. — Una lettera per la servetta. — Mazzo di fiori e canocchiale da teatro per Marcusi.

ATTO UNICO.

La scena rappresenta la platea di un teatro. — Almeno tre palchi saranno praticabili. — Si deve vedere una parte di palco scenico con sipario amovibile.

SCENA PRIMA.

Il teatro è illuminato da un solo lume collocato sul posto del suggeritore. Il sipario è calato.

Giovanni *ed* **Anna.**

Gio. (*ritto, appoggiato colla schiena all'orchestra ha papalina in capo e bastone in mano: si soffia il naso; quindi ripiegando il fazzoletto si rivolge ad Anna*) Mi hai comprato certi fazzoletti che, Dio mio, pajono di pelle di pesce! ruvidi, duri, da scorticarsi il naso!

Anna (*sedendo accanto a Giovanni*) Ma ti pare questo il tempo di far simili discorsi?!... Ora siamo al teatro per sentir le cose degli altri, non per ridire le nostre.

Gio. Ma chi vuoi che ci senta? se non c'è nessuno! Io temo che stasera ci restituiscano i biglietti.

Anna Deve essere ancora presto: ci sarebbe il signor Dolci, che è sempre dei primi.

Gio. Stasera avrà potuto stare col lume senza spendere in qualche altro posto, e non verrà; lo sai pure che è uno di quelli che vanno al teatro per economia!

Anna L'altra sera sentii alcuni che dicevano lo stesso anche di noi!

Gio. Di noi?!... Sì, ci tornerebbe un bel conto, che paghiamo l'abbonamento!... Il Dolci passa a scappellotto.

Anna Oh bella: e si lamenta sempre del biglietto rincarato!

Gio. Se deve esser così: i malcontenti sono sempre quelli che sono trattati meglio! Ma guarda un poco, non si vede venire un'anima!

Anna Lo sai pure che è *beneficiata!* Dei soliti ci verranno forse i fratelli Tiberi con la loro nipote, perchè la commedia nuova di questa sera è di un loro parente.

Gio. Meno male; chè se la commedia è nojosa ci faranno rider loro.... gli succede sempre qualche cosa di nuovo.

SCENA II.

Dolci *e* detti.

Dol. (*venendo innanzi adagio, adagio*) Non ci sono che due persone! saranno Giovanni e sua sorella che vengono al teatro per risparmiare l'olio di casa! Che avari!

Gio. (salutando) Oh! Dolci!

Dol. Buona sera.... signora Anna!

Anna Bene arrivato.

Gio. Ha fatto tardi, eh?

Dol. (*entrando in una panca avanti a quella dov'è Giovanni*) Non ci volevo venire stasera al teatro, perchè sono un poco costipato (*Stranutisce*) Senti?... ma siccome mi hanno pregato e ripregato di assistere a questa nuova commedia, e mi hanno regalato un biglietto, (*mettendo la cappa sulla spalliera della panca*) ho detto, o stare in casa o al teatro è lo stesso, siamo al coperto.

Gio. (Bella scusa!) Stasera poi si sta più comodi che in casa!

Dol. Ma se gli sta bene, vogliono far pagare un occhio! Non si rammenta, signor Giovanni, quando si sentivano Vestri, la Marchionni, Belli Blanes e tanti altri a poco più di mezza lira?!

Gio. E attori come quelli adesso non si sognano neppure!

Dol. Ora fanno pagare un orrore l'ingresso, vogliono le beneficiate e che ci vada gente!... ma sono curiosi, veh!

Gio. (*ridendo*) Ci vogliono far pagare il nuovo metodo! bel metodo! recitare le tragedie come le farse!

Anna E poi dite un po', quando ci fanno sentire un bel lavoro?... una tragedia?... fanno tutte sciocchezze!

Dol. Le tragedie non le sanno più recitare, e

diciamolo pur francamente che nessuno ci sente, il pubblico non le gusta, perchè non capisce più nulla!

SCENA III.

Raffaello, Gustavo *e* detti.

Gus. (*a Raffaello*) Credimi che la commedia di stasera è un lavoro fatto molto bene, e si vede che è opera di un bravo giovane.

Raf. Ma che bravo giovane! so quanto pesa, siamo stati a scuola insieme, e io ero sempre innanzi a lui e di molto!

(*Dolci stranutisce*)

Anna (*a Dolci*) Felicità!

Gus. Anche i comici dicono che deve piacere.

Raf. Io non ci credo, e della mia opinione pare che sia anche il pubblico: non c'è nessuno! E poi, figurati, la parte principale deve esser sostenuta dall'amorosa, che da qualche tempo in qua non vale propriamente più nulla!

Gus. In qualunque modo la recitino, sii buono, e cerca di sostenere il tuo amico. Gli scrittori vanno incoraggiati, se no non arriveremo mai ad avere un teatro. Io vado sul palco scenico; tu ci vieni?

Raf. No.

Gus. Ho capito, sei propriamente in rotta con l'amorosa! (*Andandosene*) (Bisogna far partito alla commedia, perchè vedo bene che ci sono dei contrarii.)

Raf. (Stasera devono esser fischi.... me la deve pagare quella civettuola a non darmi retta!)

(*Due individui entrando in teatro precipitosamente urtano in Gustavo che esce*)

Gus. La grazia!... Entrano in teatro come palle di cannone! (*Va via*)

(*I due individui suddetti vanno in fretta a prender posto in una panca*)

Gio. (*a Dolci*) La commedia di stasera hanno detto che sia un raffazzonamento di roba vecchia. Si figuri, si tratta....

Dol No, no, stia zitto; io non voglio saperne nulla, se no non mi fa effetto!

Gio O se le ripeto che sono cose vecchie!

Dol Ebbene, se sono vecchie le sentirò da me. Io dico il vero, non ho nessuna stima degli scrittori nostri....

Gio. E chi vuole che ne abbia!

Dol. Ma li giudico senza preconcetto.

Gio. Che cosa mi viene a dire!... Quando ha visto il titolo di un lavoro il preconcetto se l'è già formato.

Dol. Ma no, signore!... Se tante volte il titolo colla commedia ci ha che fare come il cavolo a merenda!

Gio. Ora già lei lo fa apposta per contraddirmi!! Io ho fatto innanzi il mio piano sul titolo che ho letto, ed ho avuta conferma di quel che pensavo; perchè ecco come sta il fatto della commedia....

Dol. Ma se le ho detto che non gradisco di saperlo.

Gio. Voglio che si persuada che ho ragione. Si tratta di una ragazza che, al solito, non si sa di chi sia figlia.

(*Viene gente in teatro e prendono posto*)

Raf. (*a Giovanni*) Scusi, veh, se ci metto bocca; ma non sta così. Si tratta di un figlio che non si sa chi abbia per padre.

Dol. Vede, vede come combina!

Gio. (*stizzito*) Combina sicuro, la differenza non è che nel sesso!

Dol. Eh! il sesso è una differenza di nulla! O maschio o femmina per lei non è la stessa cosa?!

Gio. Io parlo in astratto. (*A Raffaello*) Il signore dirà benissimo; ma io mantengo quello che ho detto, perchè lo so dal suggeritore della compagnia, che viene a farsi la barba dal mio parrucchiere. (*Viene gente in teatro*) Questa ragazza deve sposare uno di bassa estrazione divenuto ricchissimo, che vuole alle sue ricchezze unire un parentado nobile.

Dol. Ma che parentado nobile mi viene cantando! Se non si sa di chi sia figlio, qual nobiltà vuole che gli porti!

Raf. (*a Giovanni*) No, no, signore, mi perdoni, non per difendere la commedia, perchè dico il vero, è piena d'inverosimiglianze, manca di condotta, ha caratteri esagerati, non è scritta in buona lingua.... non però che non ci sia del talento, veh!

Dol. (*a Raffaello*) E lei sa tutte queste cose?

Raf. Sono amico intimo dell'autore.

Dol. (Eh! lo serve bene, e non canzono!)

Raf. Come diceva, non è la ragazza che deve sposare l'arricchito, ma l'arricchito che contrasta l'amore di questa ragazza per un ufficiale degl'Invalidi.

Dol. Oh! oh! questa poi è grossa!

Gio. Ah! le pare; ma questo non può essere!

Anna (*a Raffaello*) Senta, le donne di tutti si possono innamorare, ma degl'Invalidi no di certo, gliel'assicuro io.

Raf. Eppure è così.

Gio. Ma per chi ci ha presi!

Dol. Dovrebbe esser di quelli che incoraggiscono gli amici a forza di farli fischiare!

Raf. Mi meraviglio! sono amico, ma indipendente.

Gio. Ma stia zitto, mi faccia il piacere!

Dol. Lasci che il lavoro sia giudicato spassionatamente, che sarà meglio!

Raf. Io ho voluto rettificare un fatto.

Gio. Nessuno l'aveva chiamato a rettificarlo.

(*Si sente fare* scì, scì *da quelli che sono in platea*)

(*Giovanni, Dolci e Raffaello si mettono a sedere*)

Dol. (Che ragazzi presuntuosi!)

Raf. (Che vecchi intolleranti!)

SCENA IV.

Annibale, Pancrazini *e* detti.

Ann. (*dirigendosi a destra delle panche, mentre Pancrazini anderebbe a sinistra*) Venga, venga qua: io ho l'abitudine nei teatri di andare a destra.

Pan. (*seguendo Annibale*) Come vuole. (*Guardando il teatro*) Mi pare un bel teatrino.

Ann. Al bujo! ma quando è illuminato vedrà che ha bisogno di esser restaurato. (*Fermandosi presso una panca*) Passi.... io soglio stare sempre in cima alla panca, per esser più sollecito ad andarmene. (*Pancrazini e Annibale entrano in una panca*)

Gio. (*alzandosi e guardando indietro*) E i fratelli Tiberi non si vedono!

Dol. Non sapranno chi deve condurre fuori la loro nipote.... sono sempre imbrogliati, e va a finire una volta o l'altra che la perdono nel consegnarsela reciprocamente.

Ann. Eh! per carità, ora che ci penso, tiriamoci più da parte, chè in questo posto ci suole venire uno che non sta mai fermo col capo; pare un mulino a vento. (*Si tira più da parte insieme con Pancrazini*)

(*Entrano in platea altre persone, fra le quali alcune col domino nero. Nel tempo stesso si sente picchiare nelle panche coi bastoni*)

Pan. (*ad Annibale*) Che cosa vogliono?

Ann. La lumiera; e hanno ragione, non vedono che bujo!

Gio. (*mettendo fuori l'orologio e guardandolo con attenzione*) Che ore sono?

(*Dolci*, *Anna*, *Pancrazini e Annibale mettono fuori i loro orologi, e li guardano con attenzione*)

Gio. Manca mezzo minuto alle otto.

Dol. Io ce ne avrei venti!

Ann. Oibò! sono le otto precise.

Pan. Al mio ho le otto e un quarto!

Ann. Il mio va sempre benissimo.... Oh! si è fermato!

Pan. L'orologio del teatro va bene?

Ann. Uh! va a tempo medio!

Pan. Come sarebbe a dire?

Ann. Il tempo medio è un trovato nuovo per non far saper mai che ore sono!

SCENA V.

Clorinda, Adele, Alberto *e* **detti.**

(*Due o tre altre persone, fra le quali una mascherata in domino nero vanno a prender posto nelle panche*)

Clo. (*a Raffaello*) Perchè non è venuto a prenderci? Abbiamo dovuto venir sole al teatro! (*Entrando con Adele nella panca dov' è Raffaello*)

(*Alberto si mette a sedere accanto ad Annibale*)

Raf. Ho avuto tanto da fare....

Ade. (*a Raffaello*) Non ci sono affari che ten-

gano, io voglio che la sera tu venga da me. Hai troppa smania per questo teatro! non vorrei....

Raf. Ma non ci ho nulla davvero!

Gio. (*a Clorinda*) Signora Clorinda, brava, è venuta anche lei?... E la Cesira?...

Clo. Al solito, ha voluto restare in casa.... quella è una ragazza che, se non sopprimevano i conventi, si faceva monaca! (*Mette lo scialle sulla spalliera della panca*)

Dol. (*adagio verso Giovanni*) (Furba! sarà un anno che fa all'amore di nascosto.)

Clo. (*a Dolci*) Che cosa diceva?

Dol. Eh niente.... dicevo che non abbassano più la lumiera; e questa è una vera spilorceria dell'impresario! (*Picchia fortemente il bastone*)

(*Tutti in platea battono coi piedi e coi bastoni*)

Ann. (*alzandosi*) Oh che noja è questa! alzano un polverone che leva il respiro!

Pan. (*ad uno che gli è accanto*) Ma stia fermo, che mi ha avuto a schiacciare un piede!

(*Viene calata la lumiera: allora cessa il rumore, e tutti insieme fanno un prolungato* Oh!!!)

Pan. (*ad Annibale*) Quanta meraviglia! Che è una lumiera nuova?

Ann. Eh! se era nuova a quest'ora avevano già fischiato anche quella! Non ha sentito qui alla porta cosa dicevano della nuova commedia, senza averne neanche un'idea!

(*Alberto spiega un gran giornale e si mette a leggere*)

SCENA VI.

Cosimo *con un cappello così stretto che non gli sta in capo,* **Argia** *in domino nero,* **Gustavo,** *altre persone, e* **detti.**

Gio. Ecco, ecco Cosimo Tiberi con la sua nipote!... O che cappello si è messo!

(*Molti intorno a Giovanni si voltano per vedere Cosimo*)

Cos. (*ad Argia, cercando di accomodarsi il cappello in capo*) Bada bene di non fare scene!... Se fischiano la commedia di tuo cugino non te ne dare per intesa; tanto si sa, i fischi non hanno mai ammazzato nessuno! (*Mostra incertezza da qual parte vuole andare*)

Arg. (*a Cosimo*) Sì, zio, ve lo prometto.

Gus. (*ad alcuni amici suoi*) Cercate di far di tutto per sostenere la commedia. (*Quindi s'incammina verso Raffaello*)

Raf. (*ad alcuni che sono in piedi vicini a lui*) (È un lavorucciaccio!... l'hanno recitato per fare una retata, se gli riesce!)

Cos. (*ad Argia*) Badiamo anche di non fare scappate da maschere; sta con me, e quando viene mio fratello starai con lui. (*S'incammina verso il luogo dov'è Clorinda, accomodandosi il cappello in capo*)

(*Dulci tossisce*)

Gus. (*a Raffaello*) L'amorosa mi ha domandato di te.

Raf. Di me?!... (*Tossisce e fa gli occhiacci a Gustavo per farlo stare zitto*)

Gus. Sì, mi ha detto — e non viene Raffaello, come è solito, a trovarmi sul palco scenico? —

(*Dolci tossisce*)

(*Raffaello tossisce e fa gli occhiacci a Gustavo*)

Ade. (*a Raffaello*) Ah! questi sono gli affari della sera?... bravo, bravissimo!

Cos. (*volendo entrare nella panca dov'è Raffaello*) Permette?...

(*Dolci tossisce*)

Gus. (*a Raffaello*) Vuole vederti: vieni?

(*Raffaello tossisce più fortemente*)

Ade. (*a Raffaello*) Lei non si muoverà neppure!

Cos. (*come sopra*) Permetterebbero?...

Dol. (*voltandosi verso Raffaello*) Ma insomma, dico, non si può nemmeno tossire?

Raf. (*a Dolci*) E se tossisce lei non posso tossire anch'io?!

Dol. Tossa e scoppi se vuole, ma non derida le persone, o troverà chi le metterà giudizio.

Cos. (*c. s.*) Se si contentano, passerei....

Raf. (*a Dolci*) Minaccia forse?

Ade. (*a Raffaello*) Buono, buono, per carità!...

Raf. (*a Dolci*) Vecchio imbecille!..

Dol. (*stizzito facendo vedere il bastone*) Imbecille a me?!...

(*Tutti si alzano e molti corrono verso il luogo del diverbio*)

Cos. Principiamo bene! (*Conducendo via Argia*) Vieni, vieni in qua.

Tutti quelli intorno a Raffaello Fermi, fermi!

Cos. (*a cui cade il cappello, nell' atto di riprenderlo*) È inutile, questo cappello non mi vuole stare in capo! Già non è mio, ha anche ragione. (*Sorridendo a quelli intorno a lui. Entra con Argia in una panca*)

Raf. (*a Dolci*) Gl' insegnerò io il modo di stare in un luogo pubblico!

Dol. (*mettendosi a sedere*) Sì, sì, ma a me non si fanno!

(*Tutti tornano al loro posto*)

Ann. (*a Pancrazini*) Mi faccia il piacere, usciamo di qui: questa gente rabbiosa così vicina non mi piace.

Pan. (*alzandosi*) (O che uomo! ha l'argento vivo addosso.) (*Annibale e Pancrazini vanno a sedere accanto ad Alberto*)

Cos. (*sorridendo*) Ma che gente astratta si trova!... Come si fa a prendere il cappello di un altro!... Io appena sono entrato in teatro me ne sono avvisto subito che non era il mio!.. e l'avrei riportato se sapevo dove me lo avevano barattato. (*Guardando fissamente Argia*) (Argia!)

Arg. (Che cosa volete?)

Cos. (Ah! niente, niente.) Ma guardino che testa! (*mostrando il cappello*) Il proprietario deve essere un grande imbecille!... In una testa come questa ci può stare, tutt' al più, mezza libbra di cervello!... Ah!.. ah!...

Ann. Chi sa quanto ne ha lei con quella testa così grossa!

Cos. Grossa!... l' ho al naturale. (*Levando della carta dalla fodera del cappello*) Ah! ah! ci

aveva messo dentro anche della carta questo minchione! Guarda, guarda, pare una lettera!
(*Principia l'accordo dei violini*)
(*Alberto volta e rivolta il gran giornale che legge*)
Cos. (*leggendo*) Amor mio! (*Ridendo*) Oh! oh! è una lettera amorosa!... Al padrone di questo cappello gli volevano far fare una bella parte! Ah! ah!
(*Le persone vicine a Cosimo si spenzolano verso di lui mostrando attenzione*)
Arg. (*con attenzione e sorpresa*) (Una lettera!)
Cos. (*leggendo*) Aspettami questa sera in casa: alla solita ora non posso, ma un poco più tardi certamente vengo a parlarti dal posto che sai!
(*Tutti ridono*)
Arg. (Quello è il carattere di Eugenio: è lui che mi scrive! e il cappello deve essere dell'altro mio zio Andrea!)
Cos. Se vogliono leggerla, leggano, leggano pure.... (*Passa la lettera*) Che babbei che si trovano in questo mondo! Ah! ah! A me una parte simile non mi si farebbe fare! Quel povero uomo appena tornato a casa, chi sa come tutti i giorni si vedeva venire incontro la ragazza per alleggerirlo del cappello posta!... (*Guardando Argia*) Cioè niente, niente. .. ci sarà stata messa per caso.... sono cose che succedono!
Arg. (*agitata*) (Se resto qui non vedo Eugenio!...) Sentite, zio, vedo bene che non ho coraggio di restare in teatro.... potrebbero fischiare mio cugino!...
Cos. Ma che cosa ti metti in capo?... i fischi sono proibiti!

(*Entrano diverse persone in platea*)

(*Cassoni e la sua famiglia prendono posto in un palco del primo ordine, e appena si sono messi a sedere, la moglie di Cassoni principierà a guardare fissamente coi cannocchiali uno in platea, dal quale sarà pur lei fissamente guardata*)

Arg. (*a Cosimo*) È inutile!... credevo di aver coraggio, ma sento che non ne ho.

Cos. (*ad Argia*) Oh! io non voglio perdere il posto: quando verrà il mio fratello Andrea ti porterà via lui; adesso sta lì, e buona.

Ann. (*ad Alberto, che tiene il giornale steso per leggerlo*) Scusi, veh! ma non potrebbe ripiegarlo quel giornale?

Alb. Quando avrò finito. (*Seguita a leggere*)

Arg. (*con agitazione e alzandosi*) Sentite, zio, io non ci posso resistere: mi sento male!

Cos. Oh! mi avresti seccato!... Dopo avere speso dovrò anche perdere il posto! (*Si alza e prende il pastrano e se lo mette per andar via*)

(*Eugenio ed una donna in domino nero entrano in un palco al secondo ordine*)

Cos. (*rivolgendosi a quelli intorno a lui*) Si sente male la mia nipote qui.... S'era mascherata per non farsi riconoscere, perchè è cugina dell'autore della commedia di stasera... ha timore che lo fischino!.. Sono idee di donne!... Io ai fischi mi ci diverto.

Dol. (*alzandosi e rivolgendosi a Giovanni, indicando il palco dov'è Eugenio, gli dice a voce bassa*) Vede quel giovane lassù in quel palco?...

è lui che fa l'amore di nascosto con la figlia della signora Clorinda, che si voleva far monaca!

Arg. (*che si è alzata dal posto per andarsene, avvedendosi di Eugenio*) (O Dio mio! ma quello è Eugenio! con una donna!! Ah dunque voleva che restassi in casa per non esser visto!!)

Cos. (*ad Argia, che è restata immobile*) Dunque si va o non si va?!

Arg. (Voglio restare per veder di conoscere chi è la donna che è con lui.) Zio.... vedo bene che vi dispiace.... ora sto meglio.... restiamo pure.

Cos. (Uf che pazienza!) (*A quelli intorno a lui*) Ora sta meglio... Le donne sono peggio dei gatti, mutano cento idee al minuto! (*Ritorna al suo posto levandosi il pastrano*)

Alb. Musica. (*Leggendo sempre il giornale*)

(*Tutti principiano a battere i bastoni nelle panche e ad applaudire*)

SCENA VII.

Marcusi *e sua* **moglie** *entrano in un palco facendosi grandi complimenti e svenevolezze, e* **detti.**

Ann. (*a Pancrazini*) Scusate, veh! ma quest'uomo col suo giornale mi ha seccato! (*Si alza e va via dalla panca*)

Pan. (*seguitando Annibale*) (E lui mi avrebbe seccato col suo girare!) (*Annibale e Pancrazini vanno a prender posto accanto a Clorinda*)

SCENA VIII.

Andrea, *altre persone,* **e detti.**

And. (*rialzandosi il cappello che gli va sugli occhi*) Ma chi diavolo mi ha barattato il cappello! È una vera disperazione!

Cos. (*vedendo Andrea*) O che cappello ti sei messo?

And. Qualche imbecille me lo ha barattato!

Cos. Anche a me è successo lo stesso!... Che questo sia il tuo? (*Gli dà il cappello*)

And. (*provandoselo*) Ma certamente che è il mio!... ci voleva anche poco a riconoscerlo!

(*Le persone intorno a lui ridono*)

Cos. (*tirandosi da parte*) (O Dio, l'ho messo in berlina!)

And. (*mettendosi il cappello entra nella panca dietro Argia*) Ma bisogna essere astratti all'ultimo segno!

Arg. (*agitata*) (Ma guardate Eugenio quante moine fa a quella donna!... Ah! io voglio vedere chi è.) (*Va via risoluta*)

Dol. (*ad Andrea*) Quello è veramente il cappello che gli sta bene! (*Si ride*)

And. Sì, sì, è una forma che mi torna al viso!... Io per i cappelli sono, come si direbbe, stitico; quando li compro me ne farò mostrare una trentina, e sinchè non trovo quello.... per la quale, non mi disfaccio.... come si direbbe, del vecchio.

Molti intorno ad Andrea Bravo, bravo!

And. (*a Cosimo*) Dov'è Argia?

Cos. Dov'è?... l'ho lasciata accanto a te.

And. Io non l'ho vista neppure; e poi mascherata chi la riconosce! (*Guardando intorno*) Io ti aveva detto.... come si direbbe, che tu non la perdessi di vista!

Cos. (*guardando intorno*) E io aveva detto che quando venivi dovevi prenderla tu! (*Andrea e Cosimo escono dai loro posti per andare a ricercare Argia*)

Dol. È stata persa.... come si direbbe, una ragazza! (*Tutti ridono*)

And. (*a Cosimo*) Che zuccone!

Cos. (*ad Andrea*) Tu sei uno zuccone!

Dol. (*adagio a quelli intorno*) Sono.... come si direbbe, due zucconi! (*Si ride*)

And. (*adagio a Cosimo*) Il primo che la trova la riporti subito a casa. (*Andrea girando a sinistra delle panche, e Cosimo a destra, osservano attentamente se riconoscono Argia fra le maschere*)

Clo. Oh! non ho più il fazzoletto!... me l'hanno preso di certo!

Ann. (*stizzito*) Ma che si mette a dire?!

Dol. Dove crede di essere!

Clo. Un minuto fa l'avevo.

Ann. Eh! stia zitta! si vergogni.

Gio. (*mostrandole un fazzoletto turchino*) Non sarà questo, eh?

Dol. (*mostrandogliene uno rosso*) Nè questo?!...

Ann. (*mostrandone uno in diversi colori*) Guardi, è il suo?

Molti (*intorno a Clorinda mettono fuori i loro fazzoletti, e mostrandoglieli dicono*) È questo? è questo?

Clo. (*levandosi di tasca il suo fazzoletto bianco*) Ah!.. l'avevo in tasca!!

Tutti (*rimettendosi i fazzoletti in tasca*) Ah!!!

Gio. (*rimettendo in tasca il fazzoletto*) Anche noi l'abbiamo in tasca! (*Si ride*)

Alb. (*leggendo il giornale*) Musica!

(*Si fa del rumore; allora principia l'orchestra a suonare, e torna il silenzio*)

And. (*avvicinandosi ad un domino*) (Argia?)

(*Cosimo osservando sempre, ma fermandosi in fondo al lato sinistro di platea*)

La Maschera del teatro (*entrando nel palco dov'è Cassoni*) Signore, questo non è il suo palco.

Cas. Non è mio!!... Ecco la chiave che ho comprata al caffè!

La Maschera del teatro. Questa è la chiave di un altro teatro, bisogna che se ne vada.

(*In platea tutti si alzano guardando il palco della Cassoni*)

Cas. Mi dovevano avvisare prima! (*Cassoni e la famiglia prendono la loro roba e se ne vanno*)

And. (*ad un Domino che è nella panca vicino alla porta*) Argia?...

Dom. Eccomi. (*Si alza e va al braccio di Andrea*) (Vediamo se gli scrocco qualche cosa al signor Andrea!)

And. (*adagio al Domino*) Ti avevo detto che non mi dovevi uscire d'accanto; che parlo.... come si direbbe, turco. Vieni subito con me.

(Ora la porto a casa e ce la rinserro.) (*Andrea e il Domino vanno via*)

(*Altre persone entrano nel palco di dove è uscito Cassoni*)

Arg. (*nel palco dov'è Eugenio*) Dite, mio bel-l'Eugenio, avete mai fatto all'amore con due ragazze nel tempo stesso?!

(*Si principia a fare rumore*)

(*Eugenio fa cenno ad Argia che stia zitta che il pubblico possa sentire*)

Arg. Il pubblico non può sentire: sono cose che si dicono fra noi, non è vero, mascherina?! (*E finge di seguitare a parlare con calore*)

Cos. (*ad un Domino, che è venuto vicino al posto di dove egli è uscito*) Argia?

(*Il Domino prende il braccio di Cosimo*)

Cos. (Prendiamola con le buone!) Vieni con me, non te ne pentirai.... saprò ricompensare la tua condiscendenza.... allunga il passo, carina.

Dom. (Mi voglio divertire alle spalle di questo vecchietto! Con me deve spendere.)

Cos. (Appena arrivata a casa, la serro dentro a doppia mandata.) (*Va via insieme al Domino*)

Ann. (*a Pancrazini*) Ma che, hanno lasciato aperta qualche porta? (*Alzandosi e guardando*) Si sente un certo vento!

Pan. (O Dio! sta a vedere che vuole mutar posto!)

(*Il rumore in platea si fa maggiore*)

Pan. (*ad Annibale*) Che cosa sono questi rumori?

Ann. Al solito, non vogliono la sonata!

Gio. È una gran noja con questo teatro pieno di ragazzi!

Gus. e quelli che ha intorno Silenzio, scì, scì.
Raf. e quelli intorno a lui. Non si vuole, no, no.
(*Il rumore aumenta tanto che l'orchestra cessa, e il Direttore esce dal suo posto. Si ride*)
Gio. (*al Direttore d'orchestra*) Ma muti qualche volta!
Dir. (*stizzito*) Ma che vuol mutare! È un pezzo nuovo che sono tanti anni che applaudiscono: mi paiono di bei matti!
Voci in platea Uh! uh! insolente! Alla porta! alla porta! asinaccio! alla porta! (*Grande agitazione; fischi e urli prolungati*)
(*Il Direttore se ne va, e subentra un altro al posto di Direttore*)
(*Il pubblico applaudisce*)
Pan. O che cosa applaudiscono?
Ann. La vittoria riportata! Il Direttore d'orchestra è stato messo in fuga!
(*Incomincia una sonata flebile. Il pubblico fa silenzio*)
Arg. (*ad Eugenio*) No, no, non starò zitta; tu sei un birbante, e lei una sfacciata!
(*Eugenio e la Maschera cercano di placare Argia. Il pubblico si volta, rizzandosi verso il palco dov'è Argia*)
Arg. (*togliendo la maschera al Domino*) Ti voglio vedere in viso! (*Toglie la maschera dal viso del Domino e la getta in platea*)
Voci in platea Silenzio, scì, scì.
Gio. (*indicando a Clorinda il palco dov'è Argia*) Se non sbaglio, quella ragazza senza maschera è la sua figliuola!

Clo. (*guardando nel palco*) Ah! non può essere!
Ade. Si, mamma, è lei, è Cesira!
Clo. Ma se l'ho lasciata in casa!
(*Cesira ed Eugenio cercano di placare Argia*)
Arg No, no, sfacciata!
(*Tutti in platea si alzano guardando nel palco*)
Clo. (È lei davvero, o povera me!!) La mia figliuola è a casa di certo.... (*Prende lo scialle e se lo mette*) Ma, siccome sono una madre severa e circospetta, anderò da me a vedere.... (*Esce dalla panca, mentre pure Eugenio e Cesira escono dal palco. Argia resta nel palco quasi svenuta*) Oh! non è lei.... la mia figliuola è più alta un metro!... non è lei, non è lei. (*Va via*)
Ann Uh! che scandali!
Dol. Mi pare che si facciano più commedie in platea che sul palco scenico!
Gio. E quelle nessuno le fischia, anche se, sono immorali!
(*L'orchestra cessa di suonare. Tutti si mettono a sedere facendo da ogni parte scì, scì*)
Dol (*a quello accanto*) Ma guardi come mi ha ridotto il cappello!
Gio. (*a quello accanto*) Scusi, si tiri più in là!
Ann. (*a quello dietro*) Stia su coi piedi, che mi pesta il mantello!
(*Si alza il sipario*)
Voci Silenzio, silenzio, scì, scì.
(*Tutti si levano il cappello meno Annibale*)
Alb. (*sempre col giornale in mano*) Abbasso il cappello.

Ann. (*levandosi il cappello e voltandosi*) Lo sapevo da me !!
(Scii *generale e prolungato*)

SCENA IX.

*L'***Amorosa** *e la* **Servetta** *compariscono sulla scena.*

Amo. Cara Argentina, io temo che mio padre si sia avveduto del mio amore per Carlo: certi discorsi fattimi sulle generali me lo farebbero sospettare !
(*Si sente aprire un palco con gran rumore*)
Voci Silenzio, scì, scì.
Ser. Tante volte i genitori tirano a scoprir terreno, per poi poter dire se la ragazza confessa il suo amore: — Eh ! cara mia, me n'ero accorto ! — mentre poi non ne sapevano nulla !
Gus. (*ridendo ed applaudendo*) Verissimo !
Raf. Silenzio ! scì
Amo. Dirai bene, ma ti ripeto che ho dei timori.
(*Entra uno in platea battendo fortemente i tacchi*)
Ser. Non si metta pulci per il capo!
Ann. (*verso quello che batte i tacchi*) Silenzio ! che c'è la cavalleria !
(*Dal pubblico si ride*)
Ser. Lei non fa niente di male facendo all'amore: fare all'amore, onestamente s'intende, l'hanno fatto, lo fanno e lo faranno tutti.
Clo. (*entrando nel palco dov'era Cassoni*) Mi pare una bella sfacciataggine ! (*Avvedendosi dello*

sbaglio) Oh! scusino, scusino. (*Riserra il palco*)

(*Il pubblico ride*)

Ser. Silenzio!... mi pare di sentir gente!... (*Va verso le quinte*)

(*Marcusi e sua moglie prendono il gelato facendo rumore coi bicchieri e coi cucchiaini*)

Dol. (*voltandosi verso il palco dei Marcusi*) Silenzio in quel palco!

Ser. (*venendo innanzi con una lettera*) Vede se doveva esserci gente!... Avevo sentito cascar roba! (*Presenta la lettera all'amorosa*)

Amo. Ma, Argentina, che devo fare?...

Ser. Le lettere sono scritte per esser lette.

Amo. Ma i sotterfugi!... non mi so decidere a prenderla.

Raf. O la prenda: quante caricature!

(*Il pubblico dà in una gran risata*)

Voci Silenzio, scì, scì.

Amo. (*prendendo la lettera e guardando il carattere*) O Dio! è lui!

Alb. (*leggendo il giornale, ma rifacendo il verso all'amorosa*) Uh! Dio!

(*Il pubblico dà in una gran risata*)

Clo. (*entrando nel palco dov'è Argia*) Ah! ti ho trovata finalmente, sfacciatella!... si scappa di casa, eh?... Via subito di qui. (*Prendendo Argia per un braccio*)

(*Movimento d'attenzione in platea*)

Arg. Ma, signora!... che diritto avete voi d'insultarmi?... (*Uscendo dal palco con Clorinda e questionando*)

(*Agitazione in platea. Molti si rizzano in piedi,*

altri corrono verso la porta d'ingresso. Cascano delle mazze. Marcusi e sua moglie si affacciano dal palco, e cadono loro in platea un mazzo di fiori e un pajo di cannocchiali)
Gus. Che maniera è questa!... C'è da ammazzare la gente!
Voci Al posto, a sedere; silenzio, scl, scl.
(*Si fa un poco di calma*)
Amo. Non so decidermi a leggerla.
Ser. Io, vede, a quest'ora ne avrei lette cento. Leggere una lettera!... ma mi pare che in amore sia la cosa più innocente che si possa fare.
Gus. (*ridendo e plaudendo*) Bene, benissimo!
Ann. Ma che cosa applaudisce?!
Amo. (*leggendo*) « Domani cercherò di parlare al signor Tommaso.... » No, no, non devo leggerla, non sta bene.
(*Dolci tossisce fortemente, altri lo imitano; molti si soffiano il naso*)
Alb. (*sempre guardando il giornale*) Ma che siamo all'ospedale!
(*Si ride. Si principia a sentire qualche colpo di bastone e scalpiccìo*)
Gio. (*voltandosi*) Alla porta i disturbatori!
Raf. Che dice a me, lei?
Gio. Dico, dico.... a chi devo dire!
(*Raffaello e i suoi vicini danno in una gran risata*)
Gus. e i suoi vicini. Silenzio!
Amo. Come tremo tutta!... Oh! io non posso più resistere.

(*Gran risata ed* Oh!!! *prolungato*)

Dol. Uh! per uno sproposito tanta far.... mar.... viglia.

(*Grande risata. Colpi di bastone*)

Molti (*fischiano e dicono*) Basta, basta.

Altri (*applaudono e dicono*) Silenzio, silenzio.

(*I vecchi sbuffano per impazienza*)

(*Ritornata un poco la calma, la Servetta si fa a dire al pubblico*)

Ser. Signori....

Da ogni parte Silenzio, silenzio.

Ser. Signori, la commedia è nuova, e perciò converrete meco che non si può giudicare nè condannare da una prima scena, a meno che non si voglia passare da presuntuosi. Prima ascoltate, e poi giudicate.

Voci Brava, brava. (*Applausi prolungati. Si fa silenzio*)

Amo. (*leggendo la lettera*) « Domani io cercherò di parlare al signor Tommaso del nostro amore, perchè questa vita di sotterfugi non mi piace, nè voglio che tu sia costretta a seguirla di fronte a tuo padre. »

Alb. (*leggendo il giornale*) Più forte!

Ann. Silenzio! e stia più attento.

Amo (*legge*) « Ormai conto sull'amor tuo, e sono certa che tu ... » (*Sospende di leggere sembrandole di sentir gente. La servetta va a vedere*)

SCENA X.

Andrea e detti.

And. (entrando) Ora sono contento, l'ho serrata a chiave in casa! A me non mi si fanno: non ha avuto il coraggio neppure di rifiatare!

Ser. Non c'è nessuno, legga pure.

Amo (legge) « E sono certo che se trovassimo della opposizione, colla nostra costanza sapremmo vincerla. »

(Si sente dello scalpiccio in platea)

Gus. e compagni Scì, scì.

Amo. « Noi ci ameremo fino alla morte, per parte mia te lo giuro. »

(Lo scalpiccio aumenta)

Una voce dalla parte di Raffaello Basta!

Dalla parte di Gustavo Scì, scì, silenzio.

Amo. « Tuo padre è buono, e ti ama troppo per « voler contrariarti in una cosa così giusta. »

Voci (dalla parte di Raffaello) Basta, basta: non si vuole. *(Fischi)*

Voci (dalla parte di Gustavo) Silenzio, silenzio. *(Applausi)*

Amo. (seguitando a leggere) « Dunque, amor mio, pazienza, pazienza! »

Voce (dalla parte di Raffaello) Basta, basta, basta!

(Gran risata. Fischi e applausi. Il rumore si fa così grande che la Servetta e l'Amorosa fanno

una riverenza al pubblico e si ritirano. Cala il sipario. Grandi applausi)
Pan. (*ad Annibale*) Ma che cosa applaudiscono?
Ann. Per esser coerenti, ciò che hanno fischiato!
Gio. Il teatro non è più possibile con questi pubblici! (*Applausi*)
Voci Fuori, fuori.

SCENA XI.

Cosimo *e* **detti.**

Cos. (*entra in scena fregandosi le mani*) Come gliel'ho fatta al Argia! Diceva: (*Fingendo voce di maschera*) Ho fame! Ed io, replicandole che a casa c'era da mangiare quanto voleva, appena arrivata là, ce l'ho serrata a chiave! Mi pare di sentirla urlare ancora!

SCENA XII.

La **Servetta** *si presenta al pubblico.*

(*Si fa silenzio*)
Cos. (*vedendo Andrea*) Quel minchione non si è mosso neppure! (*Si muove per andargli accanto*)
Ser. Signori.... se non volete ascoltare la commedia annunziata, per ordine della Questura si dà termine allo spettacolo.

Raf. e compagni No, no, non si vuole. (*Urli e fischi*)
Gus. e compagni Sì, sì, silenzio. (*Applausi*)
(*Nel tempo che va calmandosi il chiasso, Clorinda viene in platea, tenendo Argia per un braccio, e la presenta a Cosimo ed Andrea*)
Clo. A voi questa buona lana della vostra nipote.
Cos. (*sorpreso*) Che nipote!!... Se io l'ho portata a casa!
And. (*sorpreso*) Come tu?!... Se l'ho portata io!
Arg. (*adagio a Cosimo ed Andrea*) Argia sono io.
Cos. (*ad Andrea*) Chi dunque hai messo in casa, zuccone?!
And. (*a Cosimo*) Dirò a te chi hai portato?!
Molti del pubblico (*voltandosi verso Cosimo ed Andrea*) Silenzio, scì, scì.
And. (*ad Argia*) Ah! si fugge, signorina, eh?
Cos. Non ci perdiamo in chiacchiere, che non ci vuotino la casa. A casa, a casa. (*Cosimo ed Andrea conducono via Argia*)
Molte voci Silenzio!
Clo. (*arrivata al suo posto*) Ero sicura che non era la mia Cesira: l'ho educata troppo bene!
Ser. Signori, volete aver la bontà di decidervi?
Gus. e compagni Sì, sì. (*Applausi*)
Raf. e compagni No, no. (*Fischi*)
(*Il rumore si fa sempre maggiore con urli, risate e fischi con le chiavi, sicchè la Servetta si ritira. Si alza la lumiera. Si abbassano i lumi della ribalta. Le donne della platea si mettono in fretta gli scialli, e gli uomini i mantelli*)

Gio. Queste sono cose insoffribili!

(Il pubblico principia a ritirarsi, urlando, ridendo, fischiando, applaudendo e battendo coi piedi una specie di marcia)

Pan. *(ad Annibale)* E ora che cosa è questa marcia?

Ann. La ritirata del senso comune!

Gus. *(capitanando i sostenitori della commedia viene innanzi al pubblico)* Signori, protestate contro questo modo di giudicare i lavori nuovi, applaudendo.

Raf. *(capitanando i contrari alla commedia, e rivolgendosi al pubblico)* Signori, i lavori nuovi si giudicano come i vecchi; quando sono cattivi si fischiano; fischiate.

(Gustavo e i suoi compagni applaudono)

(Raffaello e i suoi compagni urlano e fischiano)

Gio. *(passando in fretta con Anna, Clorinda e Adele fra mezzo ai plaudenti ed ai disapprovanti)* Io ho una gran paura delle patate!

(Dei due partiti quello che riceve ragione dal pubblico farà lima lima all'altro, fischiando o plaudendo)

(Se il pubblico fischia)

Ann *(a Pancrazini)* Vedete, il pubblico è sempre imparziale, all'occorrenza fischia anche sè stesso!

(Se il pubblico resta freddo)

Ann. *(a Pancrazini)* Queste, mio caro, sono le commedie del pubblico!

Pan. Sentite, quando recita il pubblico non ci vengo più al teatro, perchè mi pare che anche lui faccia delle cose molto nojose!

(Se il pubblico applaudisce)

Gus. Se il pubblico qualche volta fa giustizia sommaria, la fa a malincuore, e si può esser sicuri ch'egli desidera di veder presto l'autore prender su lui una splendida rivincita.

FINE.

COME LA PENSA IL SIGNOR VINCENZO

FARSA

DI

FRANCESCO COLETTI

PERSONAGGI

CESARE, amante di
LUISA, figlia di
VINCENZO e
ADELAIDE.
GIULIO, nipote dei suddetti.
ALBERTO }
CARLO } amici di Cesare e Giulio.

L' azione succede in casa di Vincenzo.

FA-BISOGNO

ATTO UNICO.

Sala in casa di Vincenzo. — Rumore di uno schiaffo di dentro. — Una lettera per il servitore. — Un'altra lettera pel servitore.

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

Giulio, Cesare, Alberto *e* **Carlo**.

Giu. (*di dentro alle scene*) Questo è un insulto!
Ces. (*di dentro alle scene*) Prendila come vuoi, io la intendo così.
Giu. (*come sopra*) Ma io non soffro gl'insulti, e so punire come si conviene chi mi provoca!
(*Si sente il colpo di uno schiaffo*)
Giu. (*entrando in scena, seguito da Cesare. infuriato, il quale è trattenuto a stento da Alberto e Carlo, dice a questo*) Scusa Carlo, non era per te, volevo darlo a Cesare.
Alb. e Car. Fermo, fermo!
Ces. Ma questo è un modo indegno, e non voglio star fermo niente affatto!
Giu. (*prende il cappello. quindi rivolgendosi a Cesare*) Sono a vostra disposizione. (Tanto non si batte!)
Ces. È un curioso modo di mettersi a disposizione, quello d'andarsene! (*Fa atto di andare*

addosso a Giulio ; ma è trattenuto da Alberto e Carlo) Ma ti raggiungo, sai!

Car. e Alb. (*Trattenendo Cesare*) Fermo, fermo!

Giu. (*a Carlo*) Se vuole una soddisfazione sai dove trovarmi: sono al caffè di Parigi. (*Va via*)

Ces. Ti ritroverò anche al caffè di Parigi, non dubitare.

SCENA II.

Cesare, Alberto e Carlo.

Alb. (*trattenendo Cesare*) No, quest' affare non deve terminare in modo da piazza! Ci vuole una riperazione d'onore.

Car. Giulio è sempre pronto a darla.

Ces. Ma se mi devo battere, perchè non mi avete lasciato batter subito? (*Mostrando i pugni*)

Car. Questo modo bisogna lasciarlo alla plebaglia!

Ces. Ah! dunque ad un cittadino è solo permesso di esporsi a ricevere una ferita che lo mandi all'altro mondo; ma è proibito di arrischiarsi a ricevere due contusioni, che con un poco d'arnica vanno via! Oh! diavolo, è un delitto!

Car. Ma se tutto fosse rimesso nella forza, come il debole si difenderebbe dal forte?

Ces. Con l' ajuto che dovrebbero prestargli gli altri, specialmente gli amici.

Car. Sì, e poi gli amici di quell'altro verrebbero pure in ajuto, e allora i primi restati in minoranza, bisognerebbe che fossero ajutati da al-

tri, e così andando di questo passo, dalla più piccola cosa, si farebbe un tale tafferuglio da prender le proporzioni di una battaglia!

Ces. Ma che battaglia! Senz'armi!.. Ora il più piccolo néo, la più piccola cosa diventa una macchia dell'onore e non si lava che col sangue! Il sangue è diventato una specie di benzina! Un povero giovane se, per caso, dà una spinta, o anche la riceve, e non è pronto a dar soddisfazione si trova battezzato per vile, e il suo onore eccolo subito macchiato; ci vuole la benzina, un poco di sangue: si batte, lo storpiano, lo rendono inabile a procacciarsi da vivere, ed eccolo costretto a chieder l'elemosina!

Alb. O Dio! quanto sono vecchie queste lamentazioni!

Car. È meglio dire addirittura che uno ha paura a battersi, e così se non altro c'è il merito della sincerità.

Ces. Se dovessi battermi, lo farei sì, ma....

Car. Ma per il tuo paese!!.. anche queste sono frasi dette e ridette in tutti i toni e su tutti i teatri, e non levano più un applauso, nè un sospiro!

Ces. E io ti ripeto che pel mio paese mi sono battuto e sono pronto a rifarlo; ma duelli non ne faccio, e l'ho sempre detto!

Car. Sono inutili questi discorsi. (*Ad Alberto*) Noi siamo amici di tutti e due, dobbiamo trattar questa cosa in modo ch' essi ne escano, come si suol dire, con tutti gli onori.

Ces. (Meno male, che si tratta d'accomodare.)

Alb. (*a Cesare*) Hai mai tirato di pistola?

Ces. Mai.

Car. Di spada?

Ces. Neppure!

Alb. Non ci resta dunque che la sciabola.

Car. Ebbene, ammetteremo quella.

Ces. Come, ammetteremo quella!!

Car. È l'arme meno micidiale in duello.

Ces. Io non vado a cercare se è più o meno micidiale, io non voglio armi!

Alb. (*a Carlo*) Si escluderanno i colpi di punta.

Car. Si salverà la testa.

Alb. Vedremo se si fa accettare a Giulio di fare al primo sangue.

Car. Si proverà.

Ces. (*dopo aver guardato attentamente Alberto e Carlo*) Io ammiro con che sangue freddo si trattano queste cose!... Sembrano due chirurghi che si preparino a fare un'operazione che salverà la vita a qualcuno!!.. Ma voi, miei carissimi amici, non l'avete anche capita, che non mi batto?

Alb. Ma tu lasciando correr la cosa in questo modo passi per un vile! Andiamo, andiamo, io sono il tuo padrino, e non voglio assolutamente che tu faccia una meschina figura!

Ces. Senti, caro Alberto, io veramente non ti avevo pregato a far da padrino.

Alb. Ma io ne sento l'obbligo, il dovere, e non recedo dal renderti questo servizio; e perciò ti dico che non puoi lasciare impunita

un' offesa simile! Ricevere uno schiaffo!!.. dico ricevere perchè, quantunque l'abbia preso lui, (*indicando Carlo*) era diretto a te; l'offesa dunque ricade su te.

Ces. Sentite che ragionamenti!

Car. Il contegno di Giulio è giustificato dall'avergli (*a Cesare*) tu dichiarato in modo così aspro, e dirò insolente, che fin d'ora gli proibisci di visitare la tua futura moglie, che è sua cugina!

Ces. Egli sosteneva che l'avrebbe visitata a mio marcio dispetto! Dovevo dirgli che facesse pure?

Car. Ma è troppo, dubitare così della lealtà ed onestà di un amico!

Ces. Sì, vorrei sapere se in questo genere di cose si deve dubitare dei nemici!... Io sono padrone di ricevere in casa mia chi voglio, e non cedo! Oh! guardate se io non posso....

Car. È inutile tornar da capo! Qui siamo in due che giudichiamo il fatto imparzialmente, e ti dichiariamo che bisogna battersi, o passar per vile.

Alb. (*a Carlo*) Oh! vedrai che si batterà.

Cas. No, non mi batterò, perchè ho ragione da vendere.

Alb. Rifletticì. (*Incamminandosi con Carlo, dice al medesimo*) Vedremo se fosse possibile un accomodamento.

Car. (*al momento di uscire di scena con Alberto*) A dirtela, io vedo il duello inevitabile. (*Alberto e Carlo vanno via*)

SCENA III.

Cesare *solo.*

Vede il duello inevitabile!... Ma come! io che sono stato rispettato dalla mitraglia nemica, ora nel momento che sono per sposare una bella ragazza dovrei espormi ad essere ucciso, o stroppiato da un così detto amico!?.. Oh! questo è troppo!... Ma come si ragiona, mio Dio!... Si grida tanto contro la pena di morte anche per il reo confesso, e non si sa trovare una parola di biasimo contro il duello, in cui può cadere l'innocente pel reo!? No signore, uno che è stato offeso, o percosso, è coperto di disonore se non si batte per lavare quest'onta! Bel modo di lavare le onte! andare a rischio che con una sciabolata vi affettino la faccia, se non va peggio, e così le cicatrici poi attestino che siete stato servito in tutti i modi!!.. Oh! per carità! ecco il signor Vincenzo con le sue argomentazioni in contraddittorio!... Come la penserà, se sa del duello?... Vattel' a pesca!

SCENA IV.

Vincenzo *e* **Cesare.**

Vin. *(con ansietà)* Che cosa c'è stato di nuovo?... Qualche diverbio?

Ces. No.... è stata una discussione.

Vin. Bella discussione!... calma, accademica, quando si entra a trattare di duelli!

Ces. Caro signor Vincenzo, altro è parlar di duelli, altro è....

Vin. Il farli! lo so; ma quando si parla di farli, non è senza un grave perchè.

Ces. Naturalmente quando....

Vin. Si è imprudenti: dalle parole si va ai fatti; perciò bisogna contenersi nei limiti e sopportare anche il carattere focoso di qualcuno; chè tutti non siamo fatti allo stesso modo! non bisogna irritare con osservazioni piccanti.

Ces. (Secondo il mio futuro suocero, invece di uno schiaffo, avrei dovuto prenderne due!)

Vin Un buon orecchio secca cento lingue.

Ces. Se bastasse aver buon orecchio....

Vin. No, no, siete piccoso, e di questo difetto vi dovete correggere.... sapete in questi tempi come facilmente si va in bestia, come subito si minaccia un duello.... e voi non ignorerete come io sono contrario ai duelli.

Ces. E anch'io.

Vin. Lasciatemi dire, che sono vecchio, e ne so più di voi. Il duello è la cosa più scempiata, che sia mai stata inventata!

Ces. (Lo dice a me!)

Vin. E per me, state bene attento, perchè questa osservazione non l'ho trovata in nessun autore; per me il duello è la espressione più semplice della degradazione della società, tanto moralmente, che fisicamente.

Ces. (Ma guardate che cosa mi viene a cantare!)

Vin. Moralmente; perchè ripone nel caso ciò, che dovrebbe essere il risultato della giustizia; fisicamente, perchè la società dovendo tendere sempre a perfezionarsi nei suoi individui, col duello li espone invece a deturparli con mutilazioni, o ferite. Perciò vi ripeto che io sono contrario per principio al duello.

Ces. Come lo sono anch'io.

Vin. Ma intanto qui si è parlato seriamente di duello! Carlo e Alberto, messi alle strette da me, hanno dovuto confessarlo.

Ces. Ma non dubiti che io non ne farò nulla.

Vin. Ah!!.. dunque siete stato sfidato?

Ces. No....

Vin. Allora siete lo sfidatore?

Ces. Nemmeno.

Vin. E come si può fare un duello senza sfidato e senza sfidatore?!..

Ces. È quello che non so neppur io!

Vin. Ah! Non lo sapete neppur voi?!.. e credete che io possa contentarmi di queste ridicole risposte?

Ces. E allora mi ascolti.

Vin. Cosa volete che ascolti?! per sentirmi ripetere, non lo so neppure io, perchè devo fare un duello?... Vuol dire che il motivo è vergognoso, che avete commesso qualche azione incivile.... vi siete espresso con modi villani....

Ces. Ma no....

Vin. Vi siete lasciato prendere dall'ira, e avete detto qualche insolenza, o anche lasciato andare una mano sul viso a qualcuno!..

Ces. (L' ha propriamente indovinata !) Abbia la bontà di ascoltarmi.

Vin. C'è poco da ascoltare. Io sono contrarissimo al duello, e sono sempre conseguente a me stesso; ma domando a voi cosa deve fare quel povero giovane, come riabilitarsi in società? Un uomo, con uno schiaffo più o meno, certamente non cessa d'essere un galantuomo, o finisce di essere un birbante; ma vi sono i pregiudizi della società, che non si possono metter da parte, perchè il rispetto della società si basa sul rispetto a sè stesso.

Ces. Se me lo permette, vorrei esporle....

Vin. Lasciatemi dire, che sono vecchio e ne so più di voi. Finora però si è trattata la cosa di fronte a voi; ora bisognerà trattarla di fronte a me. Voi non facendo il duello passate per un vile.

Ces. Questo poi !. . ci sono delle ragioni....

Vin. Non ci sono ragioni che tengano ! Voi passate per un vile.... badate che sono sempre conseguente a me stesso: non ammetto il duello per principio !... Voi dunque passate per un vile.

Ces. (Oh ! mi avrebbe seccato !)

Vin. E come volete allora che io vi dia la mia figliuola ? Sarebbe un esporla in berlina in mezzo alla società !

Ces. Ma.. .

Vin. Lasciatemi parlare Ora supponiamo che voi facciate il duello ; e allora, quale garanzia mi date di affezione alla conservazione della specie,

che col vostro matrimonio tendete a propagare? quale garanzia mi date della vostra moralità, con una riprova così flagrante di scalzare la società nelle sue fondamenta, attentando la vita degli individui che la compongono?

Ces. Ma....

Vin. Ma, ma!... Questo vostro interrompermi mi dà ai nervi! Finalmente, ricapitolando, così voi andereste all'altare, o con una macchia al vostro onore, o con un assassinio sull'anima, o con una mutilazione sul vostro corpo! È egli dunque possibile che io vi conceda la mano della mia figliuola? Io ne lascio giudice voi, riserbandomi a prender l'ultimo la parola.

Ces. Siccome sembra che ella finalmente mi lasci parlare, io principierò dal dirle, che non ho dato schiaffi, e non ho detto alcuna insolenza; non ho fatto altro che constatare fino a qual punto può giungere l'autorità di un marito in casa propria.

Vin. Oh! è illimitata, è illimitata!

Ces. Ebbene, quest'opinione ha eccitato talmente l'ira di un interlocutore, che si è lasciato andare....

Vin. A parole provocanti?

Ces. No.

Vin. Offensive?...

Ces. No.

Vin. Ma sapete che questo risponder no, no, mi fa molto sospettare della vostra sincerità? Voi non avete detto insolenze, nè ricevute; non avete dato schiaffi, nè ricevuti...

Ces. Ecco, qui sta l'errore.
Vin. Non mi fate celia !!... Non ne avete dati, ma certamente ricevuti ?!.. è una cosa da nulla !

SCENA V.

Luisa, Adelaide *e* **detti.**

Lui. (*con premura*) Dimmi, Cesare, sarebbe vero che ti vorresti battere ?
Ces. No, no, cara Luisa.
Ade. Un duello ?!... Se fosse vero, ritirerei subito il mio consenso a questo matrimonio !
Lui. Oh ! quando Cesare ha detto di no, non si batte di certo.
Vin. Io non so chi sia stato quell'imprudente, che vi ha raccontata questa cosa.
Lui. L' hai detto tu ; l' ho sentita con i miei orecchi.
Vin Ah!! mi sarà sfuggita.
Lui. Non volevo credere a me stessa ; ma quando ho sentito osservare da te con gran calore che sarebbe passato per un vile a non battersi, allora non sono stata più alle mosse, e sono venuta qua.
Vin. C'è l'onore di mezzo, mia cara.
Ade. Ora questo benedetto onore lo fanno entrare da per tutto !
Lui. E da che cosa è nato il diverbio ?
Ces. Io diceva che il marito è padrone di ricevere in casa sua chi vuole ; Giulio lo negava, e asse-

riva che sarebbe venuto in casa mia, anche a mio marcio dispetto!

Vin. Oh! questo è troppo.

Lui. (*a Cesare*) Come! Tu non vorrai che riceva chi mi pare? Dunque mi terrai come in un convento?!

Ade. Oh! si principia male, ma male!

Lui. Giulio è un buonissimo giovane, è mio cugino, mi vuol bene, e deve esser padrone di venire in casa mia quando gli pare, e piace.

Ade. Ma sicuramente!... Guardate, se devono già venir fuori le proibizioni!

Ces. Dunque tutti quelli che vorranno venire in casa mia....

Lui. Non mia.... devi dire nostra.

Ces. Nostra, come tu vuoi, saranno padronissimi; anzi si leveranno gli usci, perchè non credano sia proibito di entrare!

Ade. Queste sono esagerazioni!

Lui. Giulio, se si è riscaldato, in questo caso ha ragione: tu gli chiederai scusa, e tutto sarà accomodato.

Vin. Eh! eh! la cosa non è tanto semplice!

Ces. Come vuoi che chieda scusa, dopo che si è permesso di misurarmi uno schiaffo, dillo tu?!

Lui. Uno schiaffo?! Uhm! che vuoi ... il suo carattere è un poco impetuoso..... ma è di buon cuore...

Ces. Sarà, ma uno schiaffo, sia pure uno schiaffo morale, come segno di buon cuore, non lo posso accettare! Io non mi batterò; ma in qualunque modo mi farò sentire!

Vin. Io intanto faccio a me stesso il quesito: Quest'uomo (*indicando Cesare*) come si presenterà in pubblico?

Lui. Nessuno ne saprà nulla.

Ade. Basta non chiacchierare!

Lui. E poi anche che lo sappiano, quando non importa a me, che lo devo sposare.

Ces. (Importa a me che ho avuto l'affronto.)

Vin. Eh! il caso è grave!

Ade. (*a Vincenzo*) Smetti, non ci seccare colle tue distinzioni e osservazioni; va subito a trovar Giulio, e cerca ogni modo per accomodare la cosa.

Lui. Conducilo qua, e se Cesare e Giulio non si vogliono umiliare, ci penserò io a far le loro parti.

Vin. Per accomodare non mi rifiuto; ma che sia salvo l'onore!

Lui. (*a Cesare*) E tu non ti muovere di qui, hai capito?.. Se no ci guastiamo, veh!

Vin. Bisognerà vedere come sta la cosa, tanto in astratto, che in concreto.

Ade. Andiamo, andiamo: mettiti il cappello, e va fuori (*Lo spinge verso la porta a destra*)

Lui. (*conducendo Vincenzo verso la porta a destra dice a Cesare*) E lei stia lì.... Furiosaccio!.. esporsi ad esser preso a schiaffi!... un poco più di sofferenza, signorino!... (*Vincenzo, Adelaide e Luisa escono dalla porta a destra*)

SCENA VI.

Cesare *solo.*

Ce ne fosse uno che sinceramente si ponesse dalla mia parte! neppure i miei futuri suoceri, e la mia sposa!... eppure sento benissimo di aver ragione da vendere. E uno dei maggiori motivi per farmi battere sarebbe quello, come dice suo padre, di non esporre in berlina nella società questa ragazza!... ma se per lei, come è per tante, dar la mano di sposa fosse più questione di marito, che d'amore, la spenderei bene la mia vita!... Sarà meglio accertarsene, giacchè capita l'occasione e, non vorrei, ma temo che anche per questo lato io debba sempre più confermarmi nel mio proposito; alla prova. (*Va via di mezzo*)

SCENA VII.

Adelaide *e* **Luisa** *che fingono di parlare a Vincenzo dalla porta per la quale sono uscite.*

Ade. (*a Vincenzo*) Torna subito, non ti perdere a fare quei soliti discorsi.

Lui. (*c. s.*) Hai inteso? fa presto ... ti aspettiamo con impazienza. (*Rivolgendosi per parlare a Cesare credendolo presente*) Ora a noi, bel signorino. Oh!...

Ade. Come?! se n'è andato! Adesso chi sa cosa gli sarà venuto in capo di fare!

Lui. Che sia andato a battersi?!

Ade. Che vuoi che ti dica! Forse no

Lui. Forse no; ma lo dici in certo modo!...

Ade. Cesare ha buoni principii, non lo farà.... Ma è diventata una tale manìa questo battersi. che è veramente una disperazione per noi povere donne; bisogna star sempre con l'animo sollevato! Quando ero giovane io, non andava così; gli uomini erano più pacifici, non badavano a tante piccolezze, lasciavano più correre, e le donne stavano molto, ma molto meglio.

Lui. Sì, tutto facevate meglio prima! Pare che ora siamo in un altro mondo!

Ade. Sì, si faceva meglio. Ora non avete giudizio voi altre ragazze, perchè se vi metteste d'accordo a dire, di uomini che si battono non se ne vuole più sapere, credi pure che duelli ce ne sarebbero meno, cioè non ce ne sarebbero affatto! O poni il caso che il tuo sposo si battesse, e restasse acciecato, storpiato, insomma deformato, che te ne vorresti fare? Saresti lo zimbello della società, e non si crederebbe più alla tua virtù, alla tua buona condotta, neanche colle prove le più palpabili!

Lui. Come dunque si deve fare?!.. Tutti dicono, le ragazze in casa non devono invecchiare; è una disgrazia! Capita un'occasione da accasarsi, e subito vengono fuori tutte le contrarietà; o è povero, o è di troppo bassa estrazione, o è antipatico alla famiglia, o non ha una condotta

del tutto irreprensibile! Ma, Dio mio, per noi ragazze che dobbiamo sempre aspettar quello che venga a chiederci, tanto è uno che un altro; bisogna bever grosso e non sofisticar tanto a scegliere, perchè a far le brave si può perder lo sposo, e prima poi di trovarne un altro, c'è da star fresche, e non canzono!

Ade. (Eh! ora alle ragazze non gli s'insegna!)

SCENA VIII.

Vincenzo *e* **dette.**

Ade. Come! già di ritorno?

Lui. È tutto accomodato?

Vin. Come siete brave voi altre!... Quel caro signor Cesare ci ha messi in un bell'impiccio! Appena fatti pochi passi dalla porta di casa, ho trovato uno che tutto frettoloso mi è venuto incontro, dimandando con grande ansietà: « Ma che cosa è successo in casa tua? Si parla di un duello! » Io ho cercato di persuaderlo che non era vero, e l'ho pregato a smentire questa ciarla. Quando, non appena ho lasciato il primo, forse più incredulo che persuaso, sono stato preso per il braccio da un secondo, il quale mi ha condotto da parte, per dirmi con gran mistero: « Ma che, è vero di questo duello, per cagione di tua moglie? »

Ade. Come per cagione mia!! e non l'hai smentito?

Vin. Subito, e mi pareva con buoni argomenti, ma mi sono accorto che non l'hanno persuaso!

Ade. Oh questo poi!!

Vin. Venti passi dopo trovo un terzo che mi apostrofa col dirmi: « Ma che ti metti a fare a codesta età!... dar motivo ad un duello!... »

Ade. Ah! dunque si suppone anche questo?

Vin. Io però con due parole l'ho persuaso subito, che era in errore.

Lui. Di me dunque non si è parlato?

Vin. Anzi se n'è parlato, assicurando che appunto tu eri la cagione di questo duello! — Io allora voleva prender l'espediente di avvertire la polizia perchè impedisse questo scontro, e così metter fine alle chiacchiere.

Ade. Sì! a quest'ora l'avrà saputo!

Vin. Ah!! la polizia! è strano, ma sa sempre queste cose quando resta inutile che le sappia. Come dico, voleva avvertirla, ma poi ho riflettuto: Questo mio ricorso potrebbe prendere il carattere di una delazione, non essendo stati ancora esauriti tutti i mezzi di accomodamento?... ovvero, siamo al punto che questa delazione diventi un dovere di cittadino, trattandosi di salvar la vita a un suo simile?... Nel caso non trovavo gli estremi per decidermi; allora....

Ade. Ma fammi il piacere, che storie mi vai cantando?!... Intanto si divulgherà la cosa.

Lui. Forse si faranno discorsi a mio carico!...

Vin. Bisogna esser conseguenti....

Ade. Per tutta Firenze non si parlerà d'altro,

mettendo in ballo chi sa quali motivi!... Non hai sentito? si parlava anche di te.

Vin. Ma anche di te!

Lui. Ma più che altro di me!

Vin. L'ho sempre detto, non c'è la peggio che aver tra i piedi degli innamorati!

Lui Oh, che si deve sposare senza fare all'amore!?

Vin. Pur troppo lo fate anche dopo!... volevo dire.... Insomma qui bisogna prendere un serio provvedimento.

Ade. Va avanti con questa flemma, e poi sarà il soccorso di Pisa!

Vin. Per provvedere vi provvedo sicuro.

SCENA IX.

Servitore *e* detti.

(*Il servitore consegna una lettera a Vincenzo e va via*)

Vin. (*prendendo la lettera*) Qualche seccatura! per l'appunto in questo momento!... (*Apre la lettera e legge*) « Caro signor Vincenzo. Il duello.... » A voi, anche per lettera mi vengono a seccare col duello.

Ade. Sentiamo, sentiamo.

Lui. Sì, per carità!...

Vin. (*leggendo*) « Il duello è successo.... »

Lui. O Dio mio!.. qualche disgrazia sicuramente! (*Si mette a piangere*)

Ade. (a Luisa) Non sarà nulla.... Non ti disperare!... (*A Vincenzo*) (Non leggere disgrazie)

Vin. (legge la lettera in modo da non farsi intendere).

Lui. No, voglio sentire.... ormai non mi dovete nasconder nulla.

Vin. (leggendo. imbrogliato e in modo interrotto) « Il duello è successo.... nessuno ha mancato.... » Senti, nessuno ha mancato, ci sono tutti. (*Riprende la lettera come sopra*) « Nessuno ha mancato .. al suo dovere.... l onore ha avuto la sua soddisfazione.... Giulio.... è restato.... leggermente.... (*proseguendo a leggere quasi fra sè, quindi esclamando*) ucciso!!

Lui. Ucciso!!

Ade. Non è possibile!...

Vin. No, non può essere ucciso leggermente... vuol dire che è salvo.

Lui. O Dio!... voi volete ingannarmi.

Ade Ma no,... coraggio... il tuo Cesare è salvo... l'altro è leggermente....

Lui. Ah! Cesare s'è dunque macchiato del sangue del mio povero cugino!... mi fa orrore!

Vin. (Eh! per carità, con tali idee,. questa ragazza mi rimane in casa! Bisogna mantenerle in buon concetto lo sposo.) L'avevano insultato, ed egli non poteva uscirne senza un duello ... Io non avrei mai permesso il matrimonio di mia figlia con chi si fosse macchiato il nome con una viltà!... Si è battuto; ora egli si è fatto grande ai miei occhi!

Lui. Dunque io dovrei diventare la moglie di un

assassino?... Oh! il mio povero cugino!... era tanto buono, mi voleva tanto bene! (*Commossa*)

Ade. Ma calmati, Luisa....

Vin. Che parli d'assassino!?... Questo è stato un duello fatto con tutte le regole.... la società non può rivoltarsi contro di lui, nè contro di te, anzi la società ti rispetterà di più, sapendo che hai un marito che si batte bene.... e così non ti verrà nessuno intorno.

Lui. Oh! sì, vi pare questa una bella cosa!?

Vin. Questo è per dire.... quello che non ti volevo dire.

Ade. Tuo cugino aveva un carattere troppo irascibile.... sempre colle mani all'aria!

Vin. Le sue azioni non erano mai guidate da alcuna ragione.

Ade. Raccomandalo al Signore.... e poi cerca di pensare a te e al tuo sposo.

Lui. (*quasi piangendo*) Povero Giulio, povero Giulio!

Ade. Andiamo, andiamo, coraggio.... va a bere un bicchier d'acqua.... stenditi poi sul letto, e lì cerca di fartene una ragione.

Vin. Calma, calma... perchè la ragione e la calma, si può dire che siano figlie l'una dell'altra.... poi il tempo rimedia a tutto.

Lui. Oh! sì, non ci può essere che il tempo che mi faccia scordare un simile fatto!! (*Va via a sinistra, rasciugandosi gli occhi*)

SCENA X.

Vincenzo *e* **Adelaide.**

Ade. Giulio era troppo focoso!... ma sicuro, poveretto, morire nel fiore dell'età!... (*Quasi commovendosi*)

Vin. Vedo anch'io che Luisa dà la mano a un omicida!... cioè, omicida non si può dire, perchè poteva morire lui, e allora era omicida quell'altro... questa reità dipendente dal caso rende la questione difficile, ma si deve risolvere, oh! sì che si deve risolvere! In guerra chi uccide non commette un delitto!... però il duello si può dire una vera e propria guerra?... Non mi pare. Dunque? dunque il duello, anzichè un delitto, deve ritenersi come un trattato di reciproca repressione: ecco sciolta la questione.

SCENA XI.

Servitore *e* **detti.**

(*Il Servitore consegna una lettera a Vincenzo, quindi se ne va*).

Vin. Un'altra lettera!!.. Ora ci saranno i rimproveri; come se fossi io cagione di questa morte! (*Apre la lettera*). « Signore, mi faccio « un dovere di annunziarle che il duello av-

« venuto testè, ha avuto tristi conseguenze pel « signor Cesare.... »

Ade. Come, pel signor Cesare?!..

Vin. (*rileggendo*) « Pel signor Cesare, » dice propriamente così! « e non pel signor Giulio come « se n'era sparsa la voce. Ho voluto farle per- « venire questa notizia per toglierlo dalla trista « situazione di creder morto un figlio della sua « sorella. » Firmato. « Vermigli. » Non lo conosco neppure!

Ade. Ma guardate in quale situazione ci troviamo!

Vin. Ormai Luisa aveva ricevuto il dolore!

Ade. E ora che le si dice?

Vin. Ah! questa notizia mi ha veramente sbalestrato le idee!... Oh trovate ora un' argomentazione stringente da combattere la mia prima argomentazione!... (*Passeggia pensieroso per la stanza*)

Ade. O che! non ci hai niente in quella testaccia?... Ecco Luisa!

SCENA XII.

Luisa *e* **detti.**

Lui. Pur troppo a mente calma si vedono le cose nel loro vero aspetto. Sì, riconosco che Cesare era dalla parte della ragione: Giulio non doveva insultarlo.... dargli uno schiaffo?!.. ma è un insulto che anch'io, donna, non l'avrei sopportato!

Vin. (O Dio! Come si è data pace presto!)
Ade. (Lo sapevo; l'idea del marito ha vinto!)
Lui. (*ad Adelaide*) Ma Cesare per questo fatto sarà processato, e carcerato?... Io direi di no, perchè aveva ragione.
Ade. Eh!... Sai!... di legge non me ne intendo.
Vin. (*con certo sussiego*) Bisogna cercare di essere conseguenti, mia cara; e come si è riguardata la questione sotto un aspetto, conviene riguardarla anche sotto l'altro. Dalla situazione non si poteva uscire senza un duello. Io non avrei mai permesso il matrimonio di mia figlia con chi si fosse macchiato il nome con una viltà... Chi dunque si è battuto, si è fatto grande ai miei occhi.
Lui. Sì, lo so, me lo avete già detto.
Vin. Però la conseguenza è questa: io avrei concesso il mio assenso tanto a Giulio che ti amava, quanto a Cesare che ti aveva chiesto. Lo scopo del matrimonio è la felicità; quando questo scopo avessi potuto raggiungere per te, chiunque, sto per così dire, fosse morto, non mutava la questione, era una cosa secondaria.
Ade. La prima era la tua felicità.
Vin. (*ad Adelaide*) Non m'interrompere.... Per garanzia di una buona condotta nella vita del superstite, vi era la morte....
Ade. Del morto.
Vin. Ma che!!..
Lui. Io non intendo più nulla.... non so spiegarmi questi discorsi.... parlatemi chiaramente.
Ade. La conclusione è questa; se tuo cugino fosse

stato vivo l'avresti sposato in luogo di Cesare?
Lui. Se mi avesse chiesto innanzi, certamente.
Ade. Ebbene, tuo padre ed io saremmo stati contenti che tu lo sposassi.
Lui. E me lo dite ora, per accrescere così il mio dolore!!
Vin. No, non è per addolorarti; ma anzi per consolarti.... Tuo cugino vive.
Lui. Vive?!...
Ade. Sì, sì.... era falsa la voce della sua morte.
Lui. Ma io ho dato la mia parola a Cesare.
Vin. È vero, ma....
Lui. Che, forse Giulio avrebbe chiesto la mia mano?...
Vin No....
Lui. Dunque potrei restare senza marito, ricusando Cesare!
Vin. Ma se tuo cugino vive.... si può supporre che l'altro possa essere restato mutilato, capisci, molto mutilato....
Ade. D'altra parte Giulio è meglio provvisto di beni di fortuna.
Lui. Oh Dio! sono in una situazione che non so veramente a qual partito appigliarmi.... Certamente se Giulio, che, posso dirlo, mi ama, è meglio provvisto di beni di fortuna.... e quell'altro invece è ferito da restar mutilato...
Vin. Oh! molto mutilato.
Lui. Allora credo di poter ritirare la mia parola.
Vin. Ma sicuramente, siamo sempre liberi di ritirarla fino al *sì* fatale.
Ade. Come, fatale?!

Vin. Non lo dico per alcuna recriminazione! — Tutto dunque è accomodato. (Giulio dovrà sposarla; ce lo costringerò all' occorrenza!)

Lui. Non vi voglio nascondere che Giulio mi è più simpatico.

Ade. Me n'ero accorta. (Quando si hanno ragazze da marito non bisogna mai metter l'occhio sopra un solo giovanotto.... non si sa a che ci possiamo trovare!)

SCENA XIII.

Cesare *e* **detti**.

Ces. (*si presenta alla porta di mezzo, tenendo un braccio fasciato al collo*) (Vediamo se mi sono ingannato!)

Lui. (*vedendo Cesare con senso d'orrore*) Ah!!

Ade. (*vedendo Cesare*) (Vivo!! Santa Maria!)

Vin. (Non è morto!!... O che duelli fanno, mio Dio!)

Lui. (*passeggia per la stanza, dando delle sinistre occhiate a Cesare*)

Ade. (*adagio a Vincenzo*) Come ci dobbiamo regolare?

Vin. (*adagio ad Adele*) Temporeggiando.... Fabio vinse temporeggiando.

Ces. (L'accoglienza è eccellente!) Signori....

Lui. Signor Cesare, la mamma mi ha sempre detto che nessuna donna deve avere la pretensione di trovare uno sposo che sia bello, perchè dei belli ce ne sono pochi.

Vin. (Non vorrei che si sbilanciasse questa ragazza !)

Lui. Ma poi ha tutto il diritto di esigere che l'uomo non sia stroppiato, monco, deforme!

Ces. Deforme?!

Lui. In quella condizione come potreste, anche volendo, esser di sostegno alla vostra moglie, alla vostra famiglia?!

Vin. Dovendo credere all'apparenza....

Ade. Forse non sarà tutto quello che si crede!

Ces. Mio Dio; ma dovendo battersi si va bene incontro ad esser feriti, ed anche uccisi! — Se questa volta la fortuna mi ha assistito...

Lui. Oh! Si chiama essere assistiti dalla fortuna aver per così dire un braccio di meno.

Ces. Mi pare minor male della morte, che mi sarebbe potuta anche toccare! Ora vi dirò che l'accoglienza fattami mi ha molto sorpreso? Io dovevo battermi; mi ci avete quasi costretto, mi batto, resto ferito, ho la fortuna di uccidere l'avversario...

Lui. (*sdegnata e sorpresa*) Che cosa avete detto?

Ade. Uccider l'avversario?

Vin. Giulio è morto?! (Eccoci in un altro imbroglio !)

Ces. Non l'ho potuto risparmiare!

Lui. (*nella massima disperazione*) O crudele, sanguinario!

Vin. (Se quell'altro è morto, quest'ira è intempestiva!) Calmati, Luisa.

Lui. L'onore non era soddisfatto colla vostra ferita?

Ade. (*a Luisa*) Calmati, calmati.
Lui. (*a Cesare*) Assassino, anche ferito avete voluto esser crudele?
Ade. Perchè non esser generoso?
Ces. Il sangue chiede sangue... il dolore mi ha esaltato, e con un colpo l'ho passato da parte a parte!
Lui. (*dando un grido*) Ah!
Vin. (*mettendosi una mano sullo stomaco e l'altra sulla schiena*) O Dio, che sensazione!
Lui. O povero Giulio, non ti rivedrò più! (*Si abbandona fra le braccia della madre quasi svenuta*).
Ade. (*a Cesare*) Vedete che buon cuore ha questa ragazza!
Vin. (*sorreggendo e trasportando Luisa*) (Meno male che non l'ha scacciato!) (*Verso Cesare*) Capirete, signor Cesare, quanta responsabilità pesa su voi.
Ces. Sono dolente....
Vin. Vi credo; ma lo vedremo meglio con l'effetto.
Ade. Andiamo', andiamo (*Trasportando Luisa insieme a Vincenzo vanno nella stanza a destra*).

SCENA XIV.

Vincenzo *e* **Cesare**.

Vin. (*fermandosi sulla porta guarda fissamente Cesare*).

Ces. (*passeggiando per la stanza*) Non si ragiona più! Se non ci battiamo, siamo vili; ci battiamo e si uccide l'avversario, siamo assassini! Ci compiangono soltanto se restiamo uccisi o feriti! Bella soddisfazione! Oh! oh! io alla società non gliela do davvero! (*Si sfascia il braccio*).

Vin. (*accorrendo a trattenere Cesare affinchè non si sfasci*) No, no.... siete matto? Riaprir le ferite? Dopo un omicidio vorreste commettere un suicidio, e in casa mia?

Ces. (*seguitando a sfasciarsi*) Eh! mi lasci stare!

Vin. (*trattenendolo*) No! Se sentite dei rimorsi non sono ragionevoli. L'eccesso della difesa non è che un sentimento forse eccessivo della propria conservazione.

SCENA XV.

Giulio, Alberto, Carlo *e* **detti.**

Vin. (Come! Giulio vivo? Ma dunque questo è stato uno stratagemma!)

Giu. (*a Cesare*) Io non recedo da quanto ho detto!

Ces. Non riconoscete di essere dalla parte del torto?

Giu. No assolutamente!

Vin. Calma, calma. (*Mettendosi framezzo a Cesare e Giulio*).

Ces. E allora io insisto nel mio diritto, e a chi lo impugna rispondo così! (*Misura uno schiaffo a Giulio, che colpisce Vincenzo*).

Vin. Mio Dio!!

Ces. Scusi, non era per lei!

Giu. (*vorrebbe lanciarsi sopra Cesare, ma è trattenuto da Alberto e Carlo*).

Vin. Non era per me?! Ma che, adesso gli schiaffi si girano come le cambiali?

Giu. Io non voglio tollerare quest'insulto!

Vin. Ma che v'inquietate se l'ho avuto io!?

Giu. Però lo schiaffo moralmente è venuto a me! e questa è una viltà!

Ces. Ma dunque è una viltà il dare, o il ricevere?!

Car. Così a tradimento!

Ces. Che forse egli mi ha avvisato? poi il mio schiaffo credo che valga quanto il suo!

Vin. Eh! tacete; voi non potete esserne giudice!

SCENA XVI.

Adelaide, Luisa e detti.

Lui. Giulio vivo!!

Ade. Cesare non più ferito!!

Car. (*ad Alberto e Giulio*) Noi non possiamo più

aver che fare con uno che si conduce in tal modo!

Vin. (*a Giulio*) Insegna tu a questo signore come si conducono i gentiluomini! (*Sommessamente*) Per te Luisa perdette uno sposo; ripara tu....

Giu. Io non ho alcun impegno con vostra figlia, nè intendo prenderne.

Vin. Eh!! Ora ti metti dalla parte del torto!

Giu. (*andando via con Carlo ed Alberto, che guardano con aria di disprezzo Cesare*) Pusillanime!

Ces. (*guarda con riso ironico e disprezzante Carlo, Alberto e Giulio che se ne vanno.*)

Vin. (*a Cesare*) Parlatemi sincero; tutti possiamo aver dei difetti.... siete veramente pusillanime?

Ces. Che ingenua domanda! Egli sapeva che non mi sarei battuto; qual coraggio c'era dunque a sfidarmi? Mi pare di averne più io a rifiutare!

Vin. Sapeva che non vi sareste battuto? Oh! allora avete ragione; mostrate più coraggio voi! (*Facendo dietro di sè dei segni per chiamare le donne, che vengono avanti, in modo da non esser viste da Cesare*) E poi sfidate l'opinione pubblica, e questo si può dire un duello morale.... e quando c'è lo schiaffo morale, bisogna anche ammettere il duello morale. Voi vi siete battuto! Ora però, come sempre succede, si deve finire con una conciliazione... (*cercando dietro a sè Luisa, prende Adelaide e se la pone a braccetto*) Tutti si può errare!... e questa povera ragazza.... (*guardandola per presentarla a Cesare*) Oh! che vieni a fare fra i piedi!

Ces. (*indicando Luisa*) A quella ragazza direte

che uno solo si può amare, ma due ad un tempo, non mai: e impari! (*Va via salutando*)

Lui. (*va fra le braccia di Adelaide*)

Vin. Il duello è condannato! Non ci sono più argomenti per difenderlo, quando soltanto a trattarne può mandare in fumo un matrimonio, che in oggi, è una risorsa per un padre di famiglia, come l'asse ecclesiastico per uno Stato, che ha molti debiti.

FINE.